

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 20

Biografia, personalità e attività di Simon Pietro nel gruppo dei Dodici *Excursus*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Le Scritture Greche chiamano Simone detto Pietro in quattro/cinque modi diversi:

Simeone	semitico	Nomi imposti alla nascita conformemente all'uso galilaico di attribuire al neonato due nomi che di solito si assomigliavano per assonanza. La città natale di Simon Pietro, Betsaida, subiva l'influsso ellenistico, e ciò spiega i due nomi; anche Andrea, fratello di Simon Pietro, aveva un nome greco. Simeone era tipico ebraico (fu il nome del secondo figlio di Giacobbe - <i>Gn</i> 29:32,33) e fu usato solo dal giudaizzante Giacomo fratello di Yeshùa (<i>At</i> 15:14). Simone è greco, attestato anche da Aristofane.
Simone	greco	
Cefa	aramaico	Non si tratta di nomi di persona ma dell'epiteto dato da Yeshùa a Simon Pietro. Pietro è la traduzione greca dell'aramaico <i>Kehfa'</i> . Che non si tratti di un nome proprio è dimostrato dal fatto stesso che viene tradotto (i nomi non si traducono mai); in più, prima di lui nessuno mai portò quel nome.
Pietro	greco	
Simon Pietro	greco	Non si tratta di un quinto modo, ma è solo la risultanza del nome greco Simone abbinato al soprannome greco Pietro. - <i>Mt</i> 16:16.

Nel corso del tempo il soprannome Pietro venne considerato come nome proprio, fino ad eclissare i nomi originali Simeone o Simone.

Curiosità e statistiche			
Simeone	semitico	Usato solo una volta e dal giudaizzante Giacomo fratello di Yeshùa in <i>At</i> 15:12.	1 volta
Simone	greco	Usato nelle narrazioni solo nei racconti riguardanti l'apostolo prima della chiamata da parte di Yeshùa.	75 volte
Cefa	aramaico	Usato nei discorsi solo in <i>Mt</i> 16:18.	9 volte
Pietro	greco	Usato eccezionalmente nei discorsi, lo troviamo nelle narrazioni.	154 volte
Simon Pietro	greco	Binomio con il senso di "Pietro il roccioso", preferito dall'evangelista Giovanni, che lo usa ben 17 volte. Marco non lo usa mai; Matteo lo usa solo una volta; Luca lo usa pure solo una volta. Una volta è usato dall'apostolo stesso, in apertura della sua seconda lettera.	20 volte

Pietro era "il figlio di Giovanni" (*Gv* 1:42). Il mattaico βαριωνᾶ (*barionà*) presente in *Mt* 16:17 e in genere tradotto "figlio di Giona" (*NR*, *TNM*) non è possibile ritenerlo una forma

del nome Giovanni. Prima di tutto perché i due nomi non sono intercambiabili; inoltre, il nome personale del profeta Giona, menzionato in *2Re* 14:25 e protagonista nell'omonimo libro (*Gna*), non riappare, dopo quell'unica volta, nell'onomastica ebraica, ed è quindi del tutto improbabile che fosse attribuito a Giovanni padre di Pietro. A meno di pensare ad un inverosimile errore di un copista, occorre pensare ad un epiteto che era proprio degli zeloti e che indicava quello che potremmo definire un terrorista.

Pietro “era di Betsàida” (*Gv* 1:44), sua città natale, il cui nome significa “casa [città] dei pescatori”, situata in Galilea (*Gv* 12:21), sulla riva nordorientale del Lago di Tiberiade, presso l'immissione del fiume Giordano nel lago. La cittadina, ricostruita da Erode Filippo



con il nome di Giulia, in onore della figlia dell'imperatore romano Augusto (cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XVIII, 28), si trovava in una regione pagana in cui la lingua greca predominava. Il che spiega i nomi greci dei due fratelli Pietro e Andrea, nonché di Filippo che

pure era di Betsaida (*Gv* 1:44). Lì Pietro apprese una cultura ellenista. Da Betsaida ben presto Pietro si trasferì nella non lontana Capernaum, pure “città della Galilea” (*Lc* 4:31) sempre sul Lago di Tiberiade. Qui lo troviamo all'inizio del ministero pubblico di Yeshùà, quand'egli faceva il pescatore. Pietro vi possedeva una casa (nella foto la casa



ritenuta pietrina, a Cafarnao) dove ospitò diverse volte Yeshùà, tanto che *Mr* 2:1 ne parla come se fosse casa sua e *Mt* 9:1 definisce Capernaum la “sua città”. Yeshùà non possedeva una casa propria: “Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. - *Mt* 8:20.

Quando conobbe Yeshùà, Pietro era già sposato; lo apprendiamo da *Mt* 8:14 in cui è detto che “Gesù, entrato nella casa di Pietro, vide che la suocera di lui era a letto con la febbre”. Pietro ospitava quindi sua suocera in casa propria. Per seguire pienamente Yeshùà, Pietro lasciò temporaneamente sua moglie; fu lo stesso Pietro a ricordare a Yeshùà: “Ecco, noi abbiamo lasciato le nostre cose e ti abbiamo seguito” (*Lc* 18:28), e che ciò comprendesse l'essersi separato da sua moglie lo deduciamo dalla risposta di Yeshùà: “Vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o moglie ...” (v. 29). In seguito Pietro riprese sua moglie e la portò con sé nei suoi viaggi missionari, tanto che Paolo scrive: “Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?” (*1Cor* 9:5). È da respingere l'idea dei cattolici che, basandosi sul fatto che la parola tradotta “moglie” è nel testo greco γυνή (*ghynè*) ovvero “donna”,

pretendono di sostenere che non si trattasse di una moglie ma di una donna che era una sorella in fede. Contro tale assurda idea c'è proprio il testo greco che ha ἀδελφὴν γυναῖκα (*adelfèn ghynàika*), letteralmente “sorella donna”. Siccome le sorelle non possono che essere donne, sarebbe oltremodo curioso che Paolo specificasse che la sorella in questione era una donna. Il fatto è che, proprio come in ebraico, la parola “donna” (*ghynè*, in greco) può indicare sia una donna che una moglie. Infatti, proprio in *Lc 18:29*, dove Yeshùa parla di aver lasciato “lasciato casa o moglie” (*CEI*), la parola greca è γυναῖκα (*ghynàika*, “donna”), tradotta appropriatamente “moglie” dalla cattolica *CEI*.

Pietro svolgeva il lavoro di pescatore, ma non si deve pensare ad un povero pescatore che viveva a stento di pesca. La sua attività potremmo definirla, con espressione moderna, un'impresa ittica. Il fatto che avesse una casa di proprietà già ci dice il suo tenore di vita. Quanto alla sua azienda ittica, doveva essere alquanto fiorente perché Pietro aveva una barca di sua proprietà: in *Lc 5:3* è menzionata la barca “che era di Simone”. Quella di Pietro non era una piccola azienda individuale ma una società alquanto attiva; egli non solo era in società con suo fratello Andrea (*Mt 4:18*), ma c'erano anche “Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone” (*Lc 5:10*). Il benessere economico di Pietro possiamo ulteriormente desumerlo dal fatto che con gli Zebedei Giacomo e Giovanni, suoi soci, avevano alle loro dipendenze “uomini salariati”. - *Mr 1:20, TNM*.

Il dato biografico che Pietro faceva il pescatore sul Lago di Tiberiade è interessante per spiegare un aspetto del suo carattere. Quel lago è assai turbolento perché giace in una depressione a circa 210 m sotto il livello del Mar Mediterraneo e quindi la temperatura dell'aria è molto più calda che sugli altipiani e sui monti circostanti che raggiungono un'altezza di 610 m sopra il livello del Mediterraneo, fatto che provoca forti perturbazioni atmosferiche, rinforzate dai forti venti che scendono lungo la valle del Giordano dalla cima innevata dell'Ermon, che tocca un'altezza di 2814 m sul livello del mare. Le tempeste sono improvvise anche oggi (*Mt 8:24;14:24*) e occorre essere preparati. Pietro poté così sviluppare vigore e coraggio, imparando a trarsi d'impaccio nelle situazioni difficili che accadono nella vita.



Quando Giovanni il battezzatore, “fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!»”, ci è detto che due discepoli del battezzatore, “avendolo udito parlare, seguirono Gesù”. “Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano

udito Giovanni e avevano seguito Gesù. Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1:36,37,40,41). L'entusiastica dichiarazione di Andrea a suo fratello Simone e il fatto che fosse discepolo del battezzatore, ci fa pensare con buone ragioni che anche Simon Pietro attendesse il messia come loro.

Pietro, come già accennato, fu in contatto – sia a Betsaida, sua cittadina natale, sia poi a Capernaum – con stranieri e acquisì familiarità con la cultura ellenista e la lingua greca. La sua lingua madre, l'aramaico, risentiva di una inflessione fortemente galilaica che ne tradiva l'origine; fu infatti dal suo accento galilaico che fu riconosciuto quando attendeva fuori mentre Yeshù era processato: “Certo anche tu sei di quelli, perché anche il tuo parlare ti fa riconoscere” (Mt 26:73). Pietro era anche un buon conoscitore del *Tanàch*, la Bibbia ebraica, che veniva letta nelle sinagoghe della Galilea; ciò si vede dalle citazioni che egli ne fa (cfr. At 1:20;2:15,21,25-28,34) e che trae dalla versione greca della Bibbia (LXX). La valutazione fatta dai sinedriti secondo cui Pietro e Giovanni erano “popolani senza istruzione [ἀγράμματοι καὶ ἰδιῶται (*agràmmatoi kài idiòtai*)]” (At 4:13), va compresa. Il termine *agràmmatos* per i giudei indicava “chi non aveva ricevuto istruzione nello studio rabbinico della Scrittura” (*A Dictionary of the Bible*, 1905, vol. III, pag. 757). È per questo che i sacerdoti si irritavano quando Pietro citava la Bibbia. Ciò valeva anche per Yeshù che non aveva studiato nelle scuole rabbiniche: “I Giudei si meravigliavano e dicevano: «Come mai conosce così bene le Scritture senza aver fatto studi?»”. - Gv 7:15.

Come abbiamo già visto in Gv 1, il primo incontro che Pietro ebbe con Yeshù avvenne poco dopo il battesimo di Yeshù.

“Uno dei due che udirono Giovanni e andarono con Gesù si chiamava Andrea. Era il fratello di Simon Pietro. La prima persona che Andrea incontrò fu appunto suo fratello Simone. Gli dice:
- Abbiamo trovato il Messia (Messia o Cristo vuol dire: Salvatore inviato da Dio).
Andrea accompagnò Simone da Gesù”. – Gv 1:40-42, *TILC*.

Fu in quella occasione che Yeshù preannunciò a Pietro il futuro cambiamento del suo nome: “Il tuo nome sarà Cefa (in ebraico 'Cefa' è lo stesso che 'Pietro', e vuol dire: Pietra)”. - Gv 1:42, *TILC*.

“Il giorno seguente, Gesù volle partire per la Galilea” (Gv 1:43). Prima di raggiungere “Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli”, Yeshù si fermò a Cana di Galilea con sua madre per una festa nuziale a cui “Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli” (Gv 2:1,2). Non è necessario pensare ad un ritardo di alcuni giorni del gruppo, arrivando all'ultimo momento, come fanno intendere le traduzioni di Gv 2:1: “Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea”; più letterale è *TNM*: “Il *terzo giorno* ebbe luogo a Cana di Galilea una festa nuziale”, che tuttavia non comprende l'espressione tipicamente

ebraica “terzo giorno”. La specificazione “il terzo giorno”, a ben vedere, pare messa lì senza alcun nesso: “terzo giorno” da quando? Forse per questo *NR* tenta un aggancio temporale traducendo “tre giorni dopo”. Il testo biblico dice però proprio “il terzo giorno”: τῆς ἡμέρας τῆς τρίτης (*tè emèra tè tríte*), “(in) il giorno il terzo”. Se traduciamo questa espressione in ebraico ne risulta ביום השלישי (*bayòm hashlyshi*), “nel giorno il terzo”; in ebraico significa però יום שלישי “martedì”, perché i giorni della settimana, sono chiamati “giorno primo” (domenica), “giorno secondo” (lunedì) e così via. Il martedì (“terzo giorno”, in ebraico) era (ed è ancora oggi) il giorno classico in cui si celebrano le nozze ebraiche. Le antiche nozze ebraiche duravano sette giorni, il che spiega come il vino poté finire. Yeshùà era fra gli invitati, lui “con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli”, per cui era presente anche Pietro che assistette al miracolo di Yeshùà della trasformazione dell’acqua in vino: “Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui” (*Gv 2:11*). Dopo le nozze, Pietro soggiornò brevemente a Capernaum con Yeshùà, con sua madre, con i suoi fratelli e con gli altri suoi discepoli (*Gv 2:12*); poi tornò al suo lavoro di pescatore, non perdendo però i contatti con Yeshùà.

In seguito Pietro fu chiamato definitivamente da Yeshùà “mentre passava lungo il mare di Galilea” e “vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini». Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono”. - *Mr 1:16-18*.

Da Luca veniamo a conoscenza di altri importanti particolari. Dopo una notte di pesca sul lago, rivelatasi infruttuosa, Yeshùà “vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti. Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla. Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e gettate le reti per pescare». Simone gli rispose: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti»” (*Lc 5:1-5*). Dalle parole di Pietro trapelano la sua competenza in fatto di pesca e il suo desiderio, insieme, di assecondare il Maestro. Era lui, Pietro, il competente in fatto di pesca, e lo fa presente: “Tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla”, come per far notare che un ulteriore accanito tentativo non avrebbe sortito nulla, tanto più che la notte era passata. “Però, se lo dici tu, getterò le reti” (*Lc 5:5, TILC*). “E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano. Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Perché

spavento aveva colto lui, e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono”. – *Lc 5:6-11*.

Dal brano lucano si può notare che Luca, come sempre fa, lascia Andrea da parte per far risaltare il terzetto Pietro, Giacomo e Giovanni. In seguito Paolo parlerà di “Giacomo, Cefa e Giovanni” dicendo “che sono reputati colonne” (*Gal 2:9*). Nel passo paolino il Giacomo menzionato non è però il Giacomo Zebedeo ma “Giacomo, il fratello del Signore” (*Gal 1:19*). Pietro vi appare al secondo posto, avendo ormai Giacomo – fratello carnale di Yeshùà - la preminenza nella comunità gerosolimitana (cfr. *At 12:12,17*). Quando Yeshùà era ancora in vita, suo fratello Giacomo non era ancora un suo discepolo, infatti “neppure i suoi fratelli credevano in lui” (*Gv 7:5*). In *Mt 1:2* Pietro viene considerato il primo degli apostoli: “I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo [πρῶτος (*pròtos*), primo in ordine di tempo], Simone detto Pietro”.

C'è diversità nei racconti evangelici dei tre sinottici. Ciò si spiega psicologicamente in quanto i singoli evangelisti scelsero di far risaltare certi particolari piuttosto che altri. Luca mette in risalto il miracolo di Yeshùà portando in primo piano la pesca miracolosa; la chiamata dei quattro sembra così passare in secondo piano, ma è proprio il prodigio della pesca eccezionale che crea l'occasione della loro chiamata. In più, Luca fa risaltare il colloquio di Yeshùà con Pietro; anche qui egli sembra adombrare gli altri tre, ma è proprio questo dialogo che segna la decisione degli altri tre, perché non appena terminato Luca scrive: “Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono”. Marco, seguito da Matteo, tralascia il miracolo (che fu determinante) per esporre con più particolari la chiamata diretta dei quattro: Δεῦτε ὀπίσω μου (*dèute opiso mu*), “seguitemi!” (*Mr 1:17; Mt 4:19*). Leggendo *Mr* e *Mt* si ha l'impressione che tutto sia improvviso e con una decisione immediata quanto impulsiva dei quattro:

<p>“Mentre passava lungo il mare di Galilea, egli vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini». Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono. Poi, andando un po' più oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che anch'essi in barca rassettavano le reti; e subito li chiamò; ed essi, lasciato Zebedeo loro padre nella barca con gli operai, se ne andarono dietro a lui”</p>	<p><i>Mr 1:16-20</i></p>
<p>“Mentre camminava lungo il mare della Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello, i quali gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini». Ed essi, lasciate subito le reti, lo seguirono. Passato oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello, i quali nella barca con Zebedeo, loro padre, rassettavano le reti; e li chiamò. Essi, lasciando subito la barca e il padre loro, lo seguirono”.</p>	<p><i>Mt 4:18-22</i></p>

Indubbiamente Luca è più armonioso e più completo, soprattutto psicologicamente, perché prepara la pronta risposta dei futuri apostoli menzionando la pesca miracolosa, fatto che rende più logico l'abbandono del lavoro di pescatori per seguire il Maestro.

Sembrerebbe che poco dopo avvenisse la guarigione della suocera di Pietro da parte di Yeshùà. Sembrerebbe, perché la cronologia degli eventi non è certa. Matteo non dà alcun riferimento cronologico. Luca colloca la guarigione miracolosa prima della chiamata degli apostoli (*Lc* 4:16-38), Marco la pone dopo (*Mr* 1:14-20,30,31). Va detto che in genere i Vangeli non hanno molto interesse per i dati cronologici: non è il loro intento. Tuttavia, è preferibile la sequenza cronologica marciana perché non solo è precisa ma più logica: Yeshùà chiama i discepoli che poi lo seguono nella sinagoga di Cafarnaò: "Se ne andarono dietro a lui. Vennero a Capernaum; e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga, insegnava" (*Mr* 1:20,21); "Appena usciti dalla sinagoga, andarono con Giacomo e Giovanni in casa di Simone" (v. 29), dove Yeshùà guarì la suocera di Pietro (vv. 30,31); lì rimasero tutto il giorno, come si deduce dal verbo *διηκόνει* (*diekònei*), che è all'*imperfetto* indicativo, che denota un'azione continuativa. Sbagliano quindi *NR* e *CEI* che traducono "si mise a servirli"; meglio qui *TNM*: "Essa li serviva", anche se sarebbe stato meglio "ella" o "lei". La mattina dopo Yeshùà va a pregare da solo: "Poi, la mattina, mentre era ancora notte, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava" (*Mr* 1:35), e qui Pietro e gli altri discepoli vanno a cercarlo e lo trovano. – Vv. 36,37.

In seguito, Pietro viene scelto con altri per costituire il gruppo dei Dodici: Yeshùà "passò la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli" (*Lc* 6:12,13). Da sottolineare come Yeshùà chiese la guida divina per scegliere opportunamente i Dodici. Da *Mr* 3:13 sappiamo che Yeshùà "salì su un monte" (*TNM*), ritenuto un luogo più vicino al cielo e quindi a Dio. Ai Dodici, Yeshùà diede "il nome di apostoli", parola greca (*ἀπόστολοι*, *apòstoloi*) che significa "inviati".

"Chiamò a sé i dodici e cominciò a mandarli *a due a due*" (*Mr* 6:7). Con chi fu accoppiato Pietro? Con buona probabilità possiamo dire che fu Giovanni il suo compagno di missione. Lo deduciamo da questi passi in cui i due sono normalmente abbinati:

- "Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: «Andate a prepararci la cena pasquale, affinché la mangiamo». - *Lc* 22:8.
- "Gesù fu turbato nello spirito e, apertamente, così dichiarò: «In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo di chi parlasse. Ora, a tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava *uno dei discepoli, quello che Gesù amava. Simon Pietro gli fece cenno di domandare chi fosse colui del quale parlava*" (*Gv* 13:21-24). Si noti l'*intesa* che c'è tra i due. Per l'identificazione del discepolo con cui Pietro se l'intendeva si tenga presente che nel suo Vangelo Giovanni non s'identifica mai per nome ma si identifica definendosi uno dei figli di Zebedeo o il discepolo che Yeshùà amava o (come qui) semplicemente come discepolo innominato; quando

menziona Giovanni il battezzatore, si differenzia dagli altri evangelisti e lo chiama solo "Giovanni", senza epiteto, il che mostra che l'autore era un suo omonimo.

- "Simon Pietro e un altro discepolo seguivano Gesù; e quel discepolo era noto al sommo sacerdote, ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece stava fuori, alla porta. Allora quell'altro discepolo che era noto al sommo sacerdote, uscì, parlò con la portinaia e fece entrare Pietro". - Gv 18:15,16.
- "Pietro e l'altro discepolo uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. I due correvano assieme, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse primo al sepolcro". - Gv 20:3,4.
- "Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?»" (Gv 21:20,21). Si noti l'interesse di Pietro per il suo compagno.
- "Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona". - At 3:1.
- "Gli apostoli, che erano a Gerusalemme, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni". - At 8:14.

Pietro e Giovanni, insieme a Giacomo, formavano il terzetto degli apostoli più intimi con Yeshùa. Ciò appare dai seguenti casi:

- Yeshùa "non permise a nessuno di accompagnarlo, tranne che a Pietro, Giacomo e Giovanni". - Mr 5:37.
- "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte". - Mt 17:1.
- "Giunsero in un podere detto Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedete qui finché io abbia pregato». Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni". - Mr 14:32,33.

Pietro aveva un carattere irruente, impetuoso, esuberante. Il che lo portava ad essere il trasciatore degli altri undici apostoli. Questo spiega perché nei Vangeli Pietro è citato più spesso di qualunque altro degli undici e perché negli elenchi degli apostoli compare sempre per primo, *anche quando l'ordine dei nomi cambia*. Lo si noti:

Mr 3:16-19	"I dodici, cioè: Simone, al quale mise nome Pietro ; Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali pose nome Boanerges, che vuol dire figli del tuono; Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariot, quello che poi lo tradì"
Mt 10:2-4	"I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone detto Pietro , e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d'Alfeo e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, quello stesso che poi lo tradì"
Lc 6:14-16	" Simone, che chiamò anche Pietro , e suo fratello Andrea; Giacomo e Giovanni; Filippo e Bartolomeo; Matteo e Tommaso; Giacomo, figlio d'Alfeo, e Simone, chiamato Zelota; Giuda, figlio di Giacomo, e Giuda Iscariota, che divenne traditore"
At 1:13	" Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo". – Qui manca Giuda Iscariota che si era suicidato.

Nel Vangeli Pietro appare spesso per quello che potremmo definire un portavoce che si fa interprete del pensiero degli apostoli. Spesso è lui che risponde a nome di tutti, che se ne esce con un commento, che prende l'iniziativa:

- ✓ Yeshùa "domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»". - Mr 8:29.
- ✓ Yeshùa "cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni

risuscitasse. Diceva queste cose apertamente. Pietro lo prese da parte e cominciò a rimproverarlo". - *Mr 8:31,32*.

- ✓ "Apparve loro Elia con Mosè, i quali stavano conversando con Gesù. Pietro, rivoltosi a Gesù, disse: «Rabbi, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». - *Mr 9:4,5*.
- ✓ "Pietro gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito». - *Mr 10:28*.
- ✓ "Gesù disse loro: «Voi tutti sarete scandalizzati perché è scritto: 'lo percotererò il pastore e le pecore saranno disperse'. Ma dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea». Allora Pietro gli disse: «Quand'anche tutti fossero scandalizzati, io però non lo sarò!». - *Mr 14:27-29*.
- ✓ "Pietro si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?». - *Mt 18:21*.
- ✓ "Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi, o anche per tutti?». - *Lc 12:41*.
- ✓ "Gesù disse ai dodici: «Non volete andarne anche voi?». Simon Pietro gli rispose: «Signore, da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio». - *Gv 6:67-69*.
- ✓ Yeshùà "dichiarò: «In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà» ... Simon Pietro gli fece cenno di domandare chi fosse colui del quale parlava". - *Gv 13:21-14*.

"Santo di Dio"

L'espressione "Santo di Dio" riferita a Yeshùà (*Gv 6:69*) comporta che:

- ✚ Yeshùà è il più grande maestro, tanto che si può affermare: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna". - *Gv 6:68, TILC*.
- ✚ Yeshùà è sorgente di luce vitale e può dire: "Lo Spirito di Dio dà la vita, l'uomo da solo non può far nulla. Le parole che vi ho detto hanno la vita perché vengono dallo Spirito di Dio". - *Gv 6:63, TILC*.
- ✚ Yeshùà è la personificazione stessa della santità: è il "Santo di Dio". Questo epiteto suona come messianico in bocca ai demòni. - *Mr 1:24*.
- ✚ Yeshùà è "il Santo, il Giusto". - *At 3:14*.
- ✚ **Il Santo per eccellenza è e rimane Dio:** "«A chi potete assomigliarmi perché io gli sia uguagliato?» dice il Santo" (*Is 40:25, TNM*); "Nessuno è santo come il Signore, poiché non c'è altro Dio all'infuori di te" (*1Sam 2:2*); "La santità appartiene a Yhvh" (*Es 39:30*; cfr. *Zc 14:20*). I serafini cantano in cielo: "Santo, santo, santo è il Signore" (*Is 6:3*); l'onnipotente energia di Dio, il suo spirito, è pure santa ed è "Spirito di santità". - *Rm 1:4*.

Alla santità di Dio partecipano:

- "Aaronne, il santo del Signore" (*Sl 106:16*);
- Il profeta, "santo uomo di Dio" (*2Re 4:9*);
- Il popolo d'Israele, "nazione santa" (*Es 19:6*), di cui "tutti, dal primo all'ultimo, sono santi, e il Signore è in mezzo a loro" (*Nm 16:3*);
- I giudei, che sono "i suoi santi" (*Zc 14:5*); questi "santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, eternamente" (*Dn 7:18*); "Il potere di giudicare" sarà dato a loro, "ai santi dell'Altissimo" ed essi riceveranno "il regno" (*Dn 7:22*); "Il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo" (*Dn 7:27*);
- Il Messia, il giudeo Yeshùà, è il santo più perfetto inviato a Dio; egli è "il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre". - *Ap 3:7*.

Gli eletti sono "santificati unitamente a Cristo Gesù, chiamati ad essere santi" (*1Cor 1:2, TNM*). A loro è rivolta l'esortazione: "Secondo il Santo che vi ha chiamati, divenite anche voi santi in tutta la [vostra] condotta". - *1Pt 1:15, TNM*.

Pietro, per il suo particolare carattere, è l'apostolo che risalta di più. Egli si metteva in mostra non perché fosse un vanitoso, nient'affatto, ma per la sua indole estroversa ed

espansiva, per il suo temperamento per niente timido e per nulla esitante. Quando gli altri tacciono, lui parla d'impulso. Proprio perché era il primo a parlare, e di getto, spesso dovette essere corretto da Yeshùà, a volte perfino rimproverato e ripreso.

Mr 8:31-33 riposta un caso emblematico: “Gesù cominciò a insegnare ai discepoli. Diceva: «Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto. È necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma dopo tre giorni risorgerà». Parlava di queste cose molto chiaramente. Allora Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo. Ma Gesù si voltò, guardò i discepoli e rimproverò Pietro: «Va' via, lontano da me, Satana! Perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio»” (*TILC*). Si noti qui un particolare psicologico notevole che Marco magistralmente sottolinea: Yeshùà, prima di rimproverare Pietro, “si voltò, *guardò i discepoli*”. Dovette essere uno sguardo discretamente indagatore alla ricerca della conferma che Pietro esprimeva un pensiero condiviso anche dagli altri.

Nell'episodio narrato in *Mt 17:24-27* “alcuni esattori della tassa del Tempio si avvicinarono a Pietro e gli domandarono: «Il vostro maestro paga la tassa?»”. E Pietro, pronto come sempre alla risposta: “Sì, la paga”. Ma “quando entrarono in casa, Gesù parlò per primo [“lo prevenne”, *TNM*] e disse a Pietro: «Simone, dimmi il tuo parere: chi deve pagare le tasse ai re di questo mondo: gli estranei o i figli dei re?»” (*TILC*). Anche qui Pietro pensò di poter parlare a nome altrui e Yeshùà lo aiutò a capire che bisogna riflettere prima di parlare.

Pietro era comunque animato da sentimenti profondi. Da impulsivo qual era, sapeva anche agire con coraggio, salvo poi a volte venir meno. Quando una volta, ancor prima che sorgesse il sole, la barca su cui erano gli apostoli “era sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario”, “Gesù andò verso di loro, camminando sul mare. E i discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbarono e dissero: «È un fantasma!». E dalla paura gridarono”. Ma il passionale “Pietro gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua»”. Yeshùà gli “disse: «Vieni!». E Pietro, sceso dalla barca, camminò sull'acqua e andò verso Gesù. Ma, vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!»”. - *Mt 14:24-26,28-30*.

Pietro manifestò il suo temperamento impulsivo e focoso anche durante l'ultima notte di Yeshùà, quando andarono ad arrestare il Maestro. “Quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per succedere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?»” (*Lc 22:49*). Senza neppure dar tempo a Yeshùà di rispondere, subito e senza indugio “uno di loro percosse il servo del sommo sacerdote, e gli recise l'orecchio destro” (v. 50). Chi poteva

essere quell'uno se non Pietro? "Simon Pietro, che aveva una spada, la prese e colpì il servo del sommo sacerdote, recidendogli l'orecchio destro". - Gv 18:10.

Quella notte Yeshùà fu arrestato e "tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono" (Mt 26:56), *ma* "Pietro lo seguiva da lontano, finché giunsero al cortile del sommo sacerdote; ed entrò, mettendosi a sedere con le guardie, per vedere come la vicenda sarebbe finita" (v. 58). "Da lontano", certo per paura di essere preso lui pure, ma intanto arrivò fin dentro il cortile sotto il luogo in cui stava il sommo sacerdote con le guardie armate, certamente per la profonda preoccupazione di ciò che sarebbe accaduto al suo amato Maestro.

Veemente anche nelle cose negative, quella notte Pietro – dopo essere stato tradito dal suo accento galilaico ed essere quindi stato riconosciuto -, preso da gran paura, negò per ben tre volte persino di conoscere Yeshùà, arrivando finanche a maledire e a giurare. "Subito dopo un gallo cantò. In quel momento Pietro si ricordò di quel che gli aveva detto Gesù: «Prima che il gallo canti, per tre volte avrai detto che non mi conosci»" (Mt 26:74,75, *TILC*). "Il Signore, voltatosi, guardò Pietro" (Lc 22:61). Quello sguardo di Yeshùà, limpido e buono come sempre, dovette essere terribile per Pietro che, "andato fuori, pianse amaramente" (v. 62); "accasciatosi, scoppiò a piangere". – Mr 14:72, *TNM*.

Questo era Simone detto Pietro, uomo passionale, impulsivo, focoso e – nonostante tutto – con una grande fede nel rabbi di Nazaret, che amò con tutta la sua passione.

È significativo che dopo la risurrezione di Yeshùà l'angelo disse alle donne che si erano recate al sepolcro del loro amato Maestro: "Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che ..." (Mr 16:7). Pietro e Giovanni, avuta la notizia, subito "correvano assieme"; Giovanni arrivò primo ma "ma non entrò", ma Pietro, istintivo come sempre, "entrò nel sepolcro". - Gv 20:4-6.

È pure significativo che Yeshùà apparve, tra i discepoli, a Pietro per primo (Lc 24:34), come ricorda anche Paolo: "Apparve a Cefa, poi ai dodici" (1Cor 15:5). Questa iniziativa di Yeshùà, come anche il fatto che l'angelo menzionò specificatamente Pietro nella sua richiesta di avvisare i discepoli che Yeshùà era stato risuscitato, dice chiaramente che Pietro non fu ricusato ma anzi accolto nuovamente da Yeshùà.

"Dopo queste cose, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mare di Tiberiade; e si manifestò in questa maniera" (Gv 21:1): "Simon Pietro" e altri "discepoli erano insieme. Simon Pietro disse loro: «Vado a pescare». Essi gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla. Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che era Gesù. Allora Gesù disse loro: «Figlioli, avete del pesce?». Gli risposero: «No». Ed egli disse loro: «Gettate la rete dal

lato destro della barca e ne troverete». Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci. Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!»». Che cosa ci si poteva aspettare da Piero? “Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e *si gettò in mare*. Ma gli altri discepoli vennero con la barca”. - Gv 21:2-8.

“Quand'ebbero fatto colazione”, Yeshùà domandò per tre volte a Pietro (tre come i suoi tre rinnegamenti) se gli voleva bene. Alla terza conferma di Pietro, Yeshùà gli disse: “Abbi cura delle mie pecore” (*TILC*). - Gv 21:15-17.

Pienamente ristabilito dopo il perdono di Yeshùà, Pietro continua a non smentirsi e, dopo che Yeshùà gli aveva detto: “Seguimi”, “Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava”, al che, con la solita spontaneità impulsiva, “Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?»”. Disarmante, la risposta di Yeshùà: “Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?”. - Gv 21:19-23.

Pietro era un estroverso, un esuberante. Per questa sua caratteristica caratteriale appare spesso in mostra. In qualsiasi gruppo di persone è di solito la persona più espansiva, magari in modo eccessivo, che viene notata e che risalta. Pietro fece colpo anche sugli evangelisti. Luca, ad esempio, mette a suo modo in risalto Pietro quando specifica che è a lui che Yeshùà dice: “Fortifica i tuoi fratelli” (*Lc 22:32*); non c'è però qui alcun conferimento di primato sugli altri apostoli, perché Yeshùà dice: “Quando sarai convertito”, riferendosi al suo futuro triplice rinnegamento; proprio lui, che ci era passato e che era stato perdonato, poteva rassicurare gli altri (cfr. *Is 35:3*). Anche Marco mette in risalto Pietro, sottolineando che il comando angelico dato alle donne di comunicare agli apostoli l'avvenuta risurrezione di Yeshùà doveva essere portato a termine dicendolo “ai suoi discepoli e a Pietro” (*Mr 16:7*). Anche Giovanni fa notare che al sepolcro è Simon Pietro che “entrò nel sepolcro”. - Gv 20:6.

I cattolici sbagliano nel dare enorme importanza a tutti gli interventi di Pietro che abbiamo esaminato per dedurne che egli era il capo degli apostoli. Contro questa assurda pretesa va notato, infatti, che il comportamento di Pietro non cambiò dopo il famoso “tu sei Pietro”. Pietro era così di suo, per carattere, e lo era sempre stato, anche prima del “tu sei Pietro”. Pietro aveva una personalità dinamica con doti di iniziativa, anche se spesso impulsiva; il suo entusiasmo innato era propulsore. Era così anche nel suo lavoro di pescatore; dal fatto che i suoi soci, gli Zebedei, sono detti “soci *di Simone*” emerge la sua indiscussa prevalenza fra i soci, che pur erano alla pari. L'innata attitudine di Pietro a primeggiare non comporta affatto una sua effettiva supremazia nel collegio apostolico. Le Scritture Greche, anzi, escludono del tutto il suo presunto ruolo di capo degli apostoli.